

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici

# Eccelle Missioni

MARZO 2004

Pubb. trim. A. NO 41 n° 1 - MARZO 2004 - Direttore responsabile: Ilife - Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22/01/1994



L'Amore Eterno

Le adozioni  
a distanza  
attualmente  
in corso  
sono **627**

Rispetto al  
passato sono  
diminuite  
perché alcune  
sono state  
concluse al  
termine del III°  
anno.

## Editoriale

### La luce di Dio

**A**mici e fratelli carissimi, questo numero di Eco delle Missioni, vi giungerà in prossimità della Pasqua, per cui è doveroso aprire questo mio breve intervento coll'annuncio: **"la gioia e la pace del Cristo risorto sia con voi!"**. Mentre vi scrivo, siamo nel pieno della Quaresima, vivendo il momento più forte di tutto l'anno liturgico. È il tempo che ci introduce nel Mistero Pasquale, che è mistero di morte e di vita. È il tempo che ci prepara a godere dei frutti della Risurrezione di Cristo, attraverso il nostro impegno di preghiera, di carità e soprattutto il nostro impegno di penitenza: quella penitenza che è conversione che ci porta alla riconciliazione con Dio e con i fratelli.

Cristo, il Verbo di Dio, ci ha mostrato l'amore, ha portato la luce, si è fatto Via, Verità, Vita. È un amore che rifiuta la logica dello scambio, perché dona senza aver ricevuto, e dona ancora, anche se ha ricevuto un rifiuto; è un amore capace di immolazione e di umiliazione.

È una luce che non promana da un apparato di potenza, ma dall'umiltà di una croce che, però, diventa punto di riferimento, fardo di salvezza nella oscurità di un mondo immerso nel peccato. È una luce che molti non hanno accettato e non accettano e non hanno visto o non vogliono vedere, per cui continuano guerre e persecuzioni, e Cristo continua a patire e morire in tante membra di questo immenso corpo umano, specialmente là in quella terra che è stata a suo tempo pervasa dalla sua luce, sia quella della sua nascita, come quella della sua Risurrezione.

Sta a noi cari fratelli, che accogliamo il divino messaggio farci segno dell'Amore e luce riflessa dell'unica vera luce.

Viviamo in un tempo di fitte tenebre e potremmo schernirci come un tempo Israele, di chi ci ammonisce e ci invita a ricostruire e così non vivere la responsabilità di operare il bene e di essere costruttori di quel mondo nuovo cui i più anelano. Dio che ieri ha mandato suo Figlio, oggi manda noi. La morte di Gesù non è concepibile senza la Risurrezione; il Venerdì Santo non è spiegabile senza la Pasqua.

#### Contempliamo fratelli la Gloria dei Risorto!

Pensiamo a quel corpo lacerato per il peccato dell'uomo, sul punto di essere rianimato dal soffio dell'anima. Pensiamo a Gesù nell'atto di ringraziare il Padre per avergli dato tutti i popoli e nazioni come sua eredità. E quell'eredità è anche nostra. Un'eredità da amare, da difendere, da proteggere, da sostenere ad ogni costo, affinché possa camminare e crescere, non solo nella verità che è Dio, ma anche nella piena dignità di figli di Dio.

A Cristo, fratelli carissimi, affidiamo le nostre attese e speranze, perché divengano certezze e gioia nella sua Pasqua di Risurrezione.

A tutti e a ciascuno in particolare auguriamo i gaudi della resurrezione.  
**Buona Pasqua! Alleluia!**

Fr. Corrado e i confratelli del C.A.M.



fr. Corrado



## "Essere nel mondo il missionario del Signore"

*Nell'anno in cui si celebra il centenario  
della nascita di Giorgio La Pira,  
è utile riflettere sulla lezione della sua vita:  
come essere missionari e santi,  
vivendo da laici, nelle nostre città.*

*"Che il Signore abbia messo nella mia anima il desiderio delle grazie sacerdotali non c'è dubbio: solo però che Egli vuole da me che io resti col mio abito laico per lavorare con più fecondità nel mondo laico lontano da Lui. Ma la finalità della mia vita è nettamente segnata: essere nel mondo il missionario del Signore e quest'opera di apostolato va da me svolta nelle condizioni e nell'ambiente in cui il Signore mi ha posto".* Aveva 27 anni e si era già stabilito a Firenze, La Pira, quando così scriveva alla zia, che gli chiedeva se volesse farsi prete.

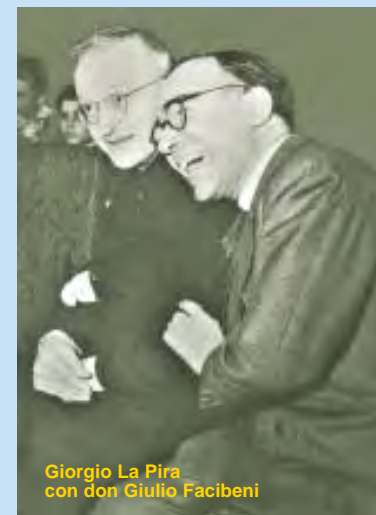
Vi sono probabilmente due motivazioni per stare in politica: avere sommamente a cuore il proprio interesse o avere un grande amore per l'uomo, un grande egoismo o un grande altruismo. Per tutti coloro che, ieri oggi e domani, animati da grande passione civile, si domandano se sia possibile "passare senza sporcarsi per le paludi del potere" Giorgio La Pira è la risposta più illuminante, è la conferma di quanto affermava Paolo VI: "la politica è forma alta di Carità"; di più, è via maestra per la propria santificazione e per quella degli altri.

Molti libri sono stati scritti - e molti altri lo saranno, probabilmente, durante questo anno celebrativo - sui vari campi dell'impegno e dell'opera di La Pira: dall'Assemblea Costituente, al Parlamento e al Governo; da profeta di pace e giustizia planetaria, a sindaco di Firenze, impegnato a dare una casa e un lavoro a tutti (il Nuovo Pignone con i suoi dipendenti, l'Isolotto e Sorgane con i loro abitanti, sono ancora lì a darne concreta testimonianza).

Eppure, malgrado la straordinaria efficacia della sua azione pubblica, La Pira nega di avere una vocazione politica, tanto che nel 1953 così scrive all'amico Fanfani: "...non ho mai voluto essere né sindaco, né deputato, né sottosegretario, né ministro. La mia vocazione è una sola, strutturale direi: pur con tutte le deficienze e le indegnità che si vuole, io sono, per la grazia del Signore, un testimone dell'Evangelo... la mia vocazione, la sola, è tutta qui!...".

Insomma, La Pira voleva essere nel mondo il missionario del Signore, e missionario è stato: nei palazzi del potere romano, come a Palazzo Vecchio; nella Russia comunista, come in Vietnam; con i potenti della terra, come con i "suoi" poveri di San Procolo. Una grande lezione per tutti coloro che pensano di amare troppo Cristo, per occuparsi di politica (e lasciano campo libero a chi ama solo sé stesso), e per tutti noi che troviamo difficoltà ad essere missionari, qui e ora. □

e-mail: marco.parrini@ecodellemissioni.it



Giorgio La Pira  
con don Giulio Facibeni

Giorgio La Pira nasce il 9 gennaio 1904 a Pozzallo (RG). Conseguita la laurea in giurisprudenza, si trasferisce a Firenze e diventa docente di Diritto romano. Tra il 1929 ed il 1939, attraverso l'Università Cattolica di Milano, coltiva l'amicizia di padre Gemelli e Giuseppe Lazzati.

Nel 1946 viene eletto all'Assemblea Costituente, dove il suo ruolo risulterà fondamentale. Nel 1948 è sottosegretario al Lavoro. Nel 1951 interviene presso Stalin in favore della pace in Corea.

Il 6 luglio 1951 è eletto Sindaco di Firenze (1951-1958; 1961-1965). Sotto la sua Amministrazione vengono ricostruiti i ponti Alle Grazie, Vespucci e Santa Trinità, distrutti dalla guerra; viene creato il quartiere dell'Isolotto; si gettano le basi per Sorgane; si costruiscono moltissime case popolari; si riedifica il Teatro Comunale; si realizza la Centrale del Latte. Nello stesso tempo, La Pira conduce una coraggiosa lotta in favore dei lavoratori: per i duemila della Pignone, per quelli della Galileo e delle Cure.

Nel 1952 organizza il primo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana. Nel 1955 i sindaci delle capitali del mondo siglano a Palazzo Vecchio un patto di amicizia. Nel 1958 hanno luogo a Firenze i Colloqui Mediterranei, cui partecipano rappresentanti arabi ed israeliani.

Nel 1959 La Pira parla al Soviet Supremo, in difesa della distensione e del disarmo. Nel 1965 incontra ad Hanoi Ho Chi-Minh, con il quale raggiunge intese che, se non osteggiate da esponenti occidentali, avrebbero posto fine 10 anni prima alla guerra in Vietnam. Ed è ancora lui che per primo lancia l'idea dell'Università Europea, da istituire a Firenze. Nel 1967 ha colloqui con Nasser in Egitto, ed Abba Eban in Israele, per collaborare alla pace tra i due grandi gruppi umani usciti dall'unico progenitore Abramo.

Il 5 novembre 1977 in un "sabato senza vespri", come aveva desiderato, conclude il suo pellegrinaggio terreno. È in corso la causa di beatificazione.

da Società Aperta - testimoni del Novecento - La Pira

### SOMMARIO

**Editoriale**  
Fr. Corrado Trivelli  
Segretario del CAM ..... 2

**La missione qui e ora**  
Essere nel mondo  
il missionario del Signore .. 3

**Primo Piano**  
Comunità di famiglie  
e missione ..... 4

**Testimoni della fede  
nel mondo Missionario**  
P. Michelangelo  
da Serravezza ..... 7

**Notizie  
e Testimonianze** ..... 8

**Accade nel mondo**  
Figli della provetta ..... 11

**Conoscere**  
Arabia ..... 12

**Vita e attività  
del Centro** ..... 14

**Progetti** ..... 16

**Centro Animazione Missionaria**  
Via Diaz, 15 - 59100 Prato  
Tel.0574.442125-28351  
Fax 0574.445594  
C/C/P 19395508

e-mail: cam@ecodellemissioni.it  
www.ecodellemissioni.it

e-mail: p.corradoi@ecodellemissioni.it

# Comunità di famiglie e missione

Il relatore Francesco Grasselli  
Animatore delle Edizioni Missionarie Italiane,  
Segretario di Redazione  
della rivista *Ad Gentes*



## Premessa

Il titolo così com'è formulato è un bel titolo, ma può indurre in errore, come se prima ci fosse una comunità di famiglie e poi la missione. Dobbiamo abituarci a pensare che i tre termini – famiglia, comunità, missione – si intrecciano fra loro così strettamente che non c'è famiglia (famiglia cristiana), se non c'è comunità e missione; non c'è comunità se non c'è famiglia e missione; non c'è missione se non c'è comunità e famiglia. Cerchiamo di vedere come e perché.

## La famiglia cristiana come primo momento della comunità e della missione

Ognuno di noi ha un'esperienza di famiglia, più o meno positiva, più o meno complessa: tuttavia se ci chiedessero cos'è una famiglia, ci troveremo in imbarazzo. Il Concilio Vaticano II ci viene in aiuto dicendo che è “**la prima comunione di persone**” (*Gaudium et spes* 12). La Bibbia comincia proprio con Dio che crea l'uomo e dice: “Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio femmina li creò e disse loro, benediciandoli, “siate fecondi moltiplicatevi e riempite la terra”. La famiglia è contemporanea alla creazione del mondo e dell'uomo ed è, prima di tutto, comunione, cioè unione tra esseri. Ognuno di noi è una persona, ha una sua realtà individuale, ma entra in comunione con l'altro, quando fonde in qualche modo il suo essere con quello dell'altro, senza perdere la sua identità. Ora questa comunione fra persone è possibile solo in forza dell'amore. È l'amore che fa il miracolo di tenerci distinti e uniti insieme. Infatti la prima comunione di persone in senso assoluto è la Santissima Trinità, e la

piccola immagine terrena della Trinità è la famiglia. Un'immagine di certo pallidissima ma è comunque la prima immagine dell'unione trinitaria. Questa prima comunione di persone, fatta ad immagine della Trinità, quando stringe il proprio patto in Cristo, diventa “chiesa domestica” (*Lumen Gentium* 11), “realtà costitutivamente ecclesiale” (Card. Biffi), primo gradino nell'edificio della Chiesa universale. Su questo si riflette poco, nella attuale realtà ecclesiale, ma se manca questo primo gradino di ecclesialità, tutti gli altri gradini non funzionano!

Il Concilio Vaticano secondo ci dice che questa realtà ecclesiale è per sua natura missionaria e questo è vero per la Chiesa-parrocchia per la Chiesa-diocesi, per la Chiesa universale e comincia ad essere vero anche nella chiesa-famiglia. Riscoprire la natura ecclesiale delle nostre famiglie è molto importante, perché da questa riscoperta dipende in gran parte il rinnovamento della Chiesa e la sua capacità di evangelizzare il mondo d'oggi sia qui, nei paesi *non più cristiani*, che là nei paesi *non ancora cristiani*. Ma cosa significa riscoprire la natura ecclesiale della famiglia?

**A** - Significa riscoprire che l'amore con cui i due giovani si sono amati e con cui i due sposi si amano ancora è un amore sì, profondamente umano (e dell'amore umano conservano tutta la bellezza, la concretezza, la fisicità e la spontaneità), ma è attraversato dall'amore divino, da quello Spirito Santo, cioè, che ci è stato donato singolarmente nel Battesimo, e che ci è donato “in comunione” nel sacramento del Matrimonio. Ora, l'amore-Spirito Santo divino eleva l'amore umano, lo rafforza, lo libera dalla debolezze del peccato, lo rende simile all'amore di Cristo per l'umanità, un amore che sa donarsi e morire per l'altro. L'amore che c'è in una coppia cristiana non è più solo un amore che i due coniugi si scambiano tra loro e riversano sui figli, ma è un amore che abbraccia la terra, è amore per l'universo, è amore per ogni realtà creata. Questo amore di Dio per il mondo è un amore che ci consegna al mondo. “Ha tanto amato il mondo da consegnare il suo figlio alla morte per il mondo”. Anche noi dovremmo essere capaci di consegnare noi stessi e i nostri figli al mondo per la salvezza del mondo.

**B** - Significa riscoprire che le “ragioni per vivere” e

le “norme di vita” si prendono dal Vangelo, dalla parola di Dio: questa torna al centro della famiglia, ne diventa il cibo spirituale quotidiano. Criterio per orientarsi nel mondo e per giudicare il mondo, la Parola ci fa liberi per amare. Nella famiglia avviene la prima comunicazione della fede: fra moglie e marito, prima, poi verso i figli. I nostri vescovi fin dal 1970 insistono su questo: che dobbiamo tornare alla Parola di Dio, che dobbiamo tornare a leggere ogni giorno una pagina della Bibbia. È fondamentale che ogni famiglia cristiana si stringa intorno alla Parola, perché è questa parola che la immunizza contro la mentalità mondana che ci è attorno. Invece la mentalità evangelica la possiamo attingere qui, è questa la parola che Dio ci suggerisce; se noi ascoltiamo sempre la parola del mondo e non quella di Dio diventiamo mondani anche noi! **La consegna della fede ai figli (traditio fidei) è il primo atto di missione della famiglia.**

**C** - Significa riscoprire che l'ospitalità, come accoglienza e ascolto, è il dono proprio della casa. La nostra casa cristiana deve essere una casa ospitale, con tutte le forme di ospitalità che la società di oggi ci chiede: per bambini soli, adozioni, affidi; per gli extracomunitari, eccetera. Le nostre famiglie diventino dei veri centri di ascolto. La comunità che nasce nello Spirito e si stringe attorno alla Parola non può essere una comunità chiusa, che per la propria tranquillità si disinteressa degli altri. “*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono*” sono anche gioie e speranze, tristezze e angosce della famiglia cristiana “*e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*” (cfr. *Gaudium et spes* 1). Ospitalità vuol dire anche capire gli altri, saperli accogliere nello spirito, saper capire che se sono diversi non per questo sono meno uomini, non sono meno amati da Dio. Se danno fastidio, non per questo non fanno parte del Regno di Dio. **La comunione con**

## l'umanità e la solidarietà con i poveri è il secondo atto di missione della famiglia.

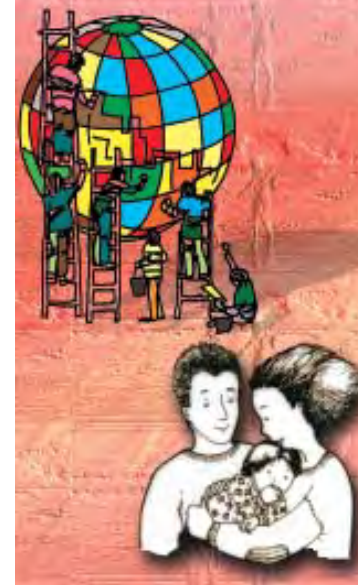
**D** - Significa riscoprire la povertà evangelica, come condizione per fare quelle cose che abbiamo detto: l'amore come amore universale, l'ascolto della parola, l'ospitalità, richiedono che noi ci liberiamo da quell'ossessione del nostro mondo che è il guadagnare, il

fare soldi, il migliorare continuamente, fino all'assurdo, il nostro benessere, che poi diventa malessere. Riscoprire la natura ecclesiale della famiglia significa riscoprire la povertà come distacco effettivo e affettivo dai beni materiali e rivalutare quelli culturali e spirituali, come l'anticonsumismo, la liberazione dall'obbligo del massimo profitto, la conservazione dei beni della natura per le future generazioni. La condivisione con chi non ha oggi il necessario per vivere diventa così una condizione assoluta di fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo. I “nuovi stili di vita” non sono un dovere, ma una risorsa gioiosa delle famiglie, il vero *benessere* che essa cerca.

**E** - Significa, infine, riscoprire che la condivisione dei beni materiali va di pari passo con quella dei beni spirituali, i beni della fede. Una famiglia che vive la sua natura cristiana, deve abituarsi ad annunciare nel proprio ambiente il Vangelo. E questa è una cosa che non siamo più capaci di fare, c'è una incommunicabilità della fede che ci attanaglia un po' tutti; parliamo con gli altri del lavoro, della scuola, dello sport; nella vita di relazione parliamo di tutto, ma quant'è difficile che venga fuori una parola veramente cristiana, una parola di annuncio! Una famiglia povera, ospitale, in religioso ascolto della Parola, e che si lascia condurre dallo Spirito Santo, è una famiglia pronta a “rispondere a chiunque le domandi ragione della propria speranza”, facendo ciò “con dolcezza e rispetto” (cfr. 1 Pt 3,8-17). **L'annuncio discreto del Vangelo ai propri vicini è il terzo atto di missione della famiglia.**

## La comunità parrocchiale come cammino delle famiglie cristiane verso l'Eucaristia

Si parla oggi molto di parrocchia. La si vuole rivitalizzare, ma questo comporta un cambiamento radicale. Il termine significa “case accanto” e rimanda



L'amore che c'è in una coppia cristiana non è più solo un amore che i due coniugi si scambiano tra loro e riversano sui figli, ma è un amore che abbraccia la terra, è amore per l'universo, è amore per ogni realtà creata.



Umberto Virgadula  
responsabile del Ce.Mi.Ofs.  
con il relatore

all'aprirsi delle famiglie cristiane fra loro. Non esiste più il vicinato in senso sociologico; ma si può diventare vicini nella fede, nella speranza e nell'amore. Le famiglie cristiane non sono isole, ma costituiscono una rete, fatta di condivisione delle gioie e delle difficoltà, di preghiera, di dialogo attorno ai vari problemi (educazione, lavoro, casa, relazioni sociali, politica...) e di impegno comune per i problemi del territorio e del mondo. Sono gruppi di famiglie che preparano l'Eucaristia e vivono l'Eucaristia celebrata come fraternità quotidiana.

Certo, occorre il prete, come rappresentante del vescovo, come ministro della Parola, come animatore e "riparatore" della comunione. Occorre la chiesa come casa comune. Ma guai se la parrocchia fosse solo un distributore di servizi religiosi o magari anche di servizi sociali. O la parrocchia è questa comunione di comunità familiari o non è. Finché non si capisce questo ci potranno anche essere catechesi moderne, liturgie avvincenti, Caritas efficientissime, ministeri a profusione, ma le parrocchie non rivivranno. Perché non si rispetta la natura propria della comunità voluta dal Cristo. Perché l'elemento istituzionale finisce per prevalere su quello vitale. Perché il clericalismo prende piede e stacca la fede dalla cultura e dalla vita.

La parrocchia come *cammino*, realtà dinamica e non statica, *sinodo permanente*. E l'Eucaristia come termine del cammino e insieme sua sorgente. L'Eucaristia è origine di tutto nella Chiesa, perché è il momento supremo della comunione con Dio e fra i fratelli. Nell'Eucaristia nasce la famiglia cristiana, nasce la parrocchia, nasce la missione. "Ite, missio est"! Una vita eucaristica vissuta tutta la settimana diventa la città levata sul monte, il segno umile e glorioso della risurrezione di Gesù. "Guardate come si amano" (Tertuliano); e guardate anche come *servono*, come *accolgono* nelle loro case (quanti Centri di ascolto!); come *dialogano* con tutti, come *lottano* per la giustizia. La missione si svolge così con naturalezza, come avveniva nella prima età cristiana. **Non si punta sui metodi e sulle tecniche apostoliche, quanto sul Vangelo vissuto.**

### La missione nel mondo come compito di ogni comunità cristiana

Abbiamo parlato finora della missione sul territorio, che nasce dall'Eucaristia ed è legata alla vita "eucaristica" di ogni famiglia cristiana e di tutta la comunità. È detta anche "missione per diffusione" o "per contagio". Fu questa la missione più efficace nelle prime comunità cristiane: a Gerusalemme, ad Antiochia... Ma proprio qui abbiamo la testimonianza di una missione "per invio". "Lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero

loro le mani e li accomiatarono" (At 13,2-3). La missione per invio è detta oggi anche missione *ad gentes*, intendendo con questo termine i non cristiani. Tradizionalmente questo invio partiva dai paesi cristiani (l'Europa, l'Occidente) e terminava in Asia, in Africa, in America, in Oceania... Oggi questa missione parte da ogni dove e giunge a ogni dove: perché il mondo si divide in paesi "non ancora cristiani" e paesi "non più cristiani". Anche l'Europa, anche l'Italia è terra di missione. Ciò non toglie l'urgenza di evangelizzare tutti i popoli, di far incontrare il Vangelo con ogni cultura, con ogni religione.

Quello che ci preme dire è che la missione per invio spetta ad ogni comunità cristiana: parrocchia, comunità religiosa, "movimento" o altro... Non c'è comunità che possa dirsi "fedele al Vangelo" se non ha mandato i suoi rappresentanti ad annunciarlo fuori dai propri confini geografici e culturali.

Una cosa consolante di oggi, tra le tante negative che vediamo nella Chiesa, è che stanno aumentando le famiglie missionarie. L'unica vocazione che cresce nella Chiesa italiana è la vocazione delle famiglie che vanno in missione; con il prete, la religiosa, partono anche le famiglie, con bambini o senza bambini, ed è una cosa molto bella. È lo Spirito Santo che mette la vocazione nel cuore di alcuni, ma è la comunità che impone le mani e manda. Questa apertura della comunità è un'apertura che la rivivifica, che la rende di nuovo più cristiana. Diceva Giovanni Paolo II nell'Enciclica Redentori Missio: "La fede si rafforza donandola!" **Se la comunità si fa missionaria ravviva la propria fede al suo interno.** La comunità eucaristica è sempre comunità inviata, mentre i singoli cristiani o le famiglie possono essere inviati. Ci preme anche dire che ogni invio prevede un "ritorno": e non si tratta solo del ritorno degli inviati, quanto del fatto che le comunità evangelizzate "altrove" rimandano a noi frutti copiosi in termini di testimonianza e di arricchimento nella percezione del Vangelo. Noi abbiamo bisogno degli altri e dobbiamo essere sempre pronti a *ricevere*, consapevoli della nostra povertà cristiana. Lo spirito missionario è anche capacità di farsi evangelizzare, soprattutto dai poveri. □



La comunione con l'umanità e la solidarietà con i poveri è il secondo atto di missione della famiglia.



## Mons. Michelangelo Jacopi Arcivescovo di Agra (1812 – 1891)

**N**ato a Seravezza il 16 dicembre 1812 Michelangelo Jacopi parte giovanissimo, all'inizio del 1841, per la Missione. Giunto a Bombay si trasferisce ad Agra il 27 giugno dello stesso anno, unico superstite di sei missionari, dopo un viaggio durato ulteriori 40 giorni. In quell'epoca la missione era posta sotto le cure pastorali di Mons. Borghi il quale, intuì le capacità del giovane cappuccino, lo fece restare ad Agra affinché apprendesse la lingua del luogo, per poi inviarlo a Sir-danha per svolgerci la sua attività missionaria. Durante i dodici anni di permanenza in quel luogo si fecero sempre più evidenti le capacità organizzative del giovane missionario; in particolare riuscì a contribuire, in modo decisivo, a quella che oggi chiameremo la formazione professionale degli indiani convertiti al cattolicesimo, anche per consentire loro di potersi sostenere con la propria attività lavorativa. I Superiori, viste le capacità del Padre Michelangelo, decidono di nominarlo pro-vicario del Punjab che, secondo il disegno di Mons. Borghi, doveva diventare nel futuro un Vicariato apostolico indipendente. Il missionario cappuccino si stabilisce, quindi, a Lahore. Sono anni difficilissimi perché nel maggio del 1857 inizia a Meerut una rivolta contro i colonizzatori inglesi: un evento sanguinosissimo che avrà termine solo nell'aprile dell'anno seguente, e segnato dalla morte violenta di molti cattolici, fra i quali il cappuccino P. Zaccaria da Venezia ucciso a Dehli e barbaramente mutilato ai piedi dell'altare della cappella dove aveva cercato rifugio.

Nominato Vicario Apostolico della missione del Tibet-Indostan, con sede in Agra, P. Michelangelo Jacopi viene consacrato vescovo nella cattedrale di quella città il 28 giugno 1868. Trascorso appena un anno dalla sua consacrazione Mons. Jacopi viene convocato a Roma per partecipare al Concilio Vaticano I. Chiede di esserne dispensato per attendere alle cure della missione, ma la sua richiesta non viene esaudita. Verso la fine del 1869 giunge quindi a Roma (è la prima volta che vede nuovamente l'Italia dal 1841) e vi resta fino al gennaio 1871 allorché parte nuovamente per la missione, accompagnato da un buon numero di giovani missionari. Il ritorno in India viene segnato da una serie di problemi di natura economica derivanti da ordini governativi, emessi durante la sua assenza, che sospendono i pagamenti derivanti da un lascito fatto da una principessa indiana in favore della missione; un'erede di Joanna Ziboolnissa Sumroo,

questo è il nome della principessa, ha impugnato le decisioni della sua ava e vuole impossessarsi dei capitali che la stessa, anche in forma di fedecommissio, ha posto a disposizione della missione. Monsignor Jacopi non può non resistere: da quel cospicuo capitale deriva la sopravvivenza di centinaia di cristiani della missione e di molte delle opere poste in essere dal Vicario apostolico. La questione, malgrado i numerosi tentativi di conciliazione, finirà in tribunale dal quale, solo nel 1890, Mons. Jacopi vedrà pienamente riconosciuti tutti i diritti della missione.

Nel frattempo Mons. Jacopi, che durante il soggiorno romano aveva potuto avviare una serie di colloqui all'uopo finalizzati, riesce ad aprire il primo Noviziato cappuccino in India (1881). Finalmente, nel 1887, per decisione della Santa Sede, si instaura in India la gerarchia ecclesiastica. Agra diviene Arcidiocesi e Mons. Jacopi, quasi in coincidenza con il suo giubileo sacerdotale, ne diviene il primo Arcivescovo. Il 14 ottobre del 1891 l'arcivescovo cappuccino, colpito da una gravissima polmonite, muore a Mussooree sui monti dell'Himalaya. Il suo corpo, sottoposto a procedimento di imbalsamazione, venne trasferito il 22 ottobre ad Agra. Il trasporto dalla stazione ferroviaria alla cattedrale, dove avviene la tumulazione, è seguito da una moltitudine di persone che, in tal modo, vuole onorare *Bara Saheb* (il Gran Signore), il cappuccino di Seravezza che era diventato Arcivescovo in terra di missione. □

Nel prossimo numero "Eco delle missioni" si soffermerà sulle opere realizzate da p. Michelangelo Jacopi





India - Rampur: un gruppo di suore dell'Immacolata



La sera del 3 Dicembre nella Chiesa dello Spirito Santo in Prato, parrocchia di residenza attuale della coppia, il vescovo Mons. Gastone Simoni, con il parroco ed altri confratelli sacerdoti, ha consegnato ai due giovani il Crocifisso con il "Mandato" della Chiesa per i servizi missionari in Venezuela. Il Natale 2003 lo hanno celebrato nella nuova realtà. □

### Così viviamo la Santa Pasqua in India

Lettera dal Kerela di Sr. Teresita FF. di Maria Immacolata

Dopo quaranta giorni di digiuno e di preghiera, la Pasqua è un momento di grande festa di gioia e di speranza. Ancora oggi in India le famiglie cristiane mantengono la tradizione del digiuno e dell'astinenza. Durante tutta la Quaresima ai pasti non viene mai consumata la carne. Il digiuno consiste nell'abolire dalla mensa anche il pesce, l'uovo e il latte, e mangiare solo verdure.

Il Giovedì Santo, chiamato il "Giovedì di PASAHA", nelle famiglie viene celebrato il Rito dell'ultima Cena di Gesù. Nel pomeriggio in ogni famiglia viene preparato il pane azzimo (non lievitato). È una focaccia a base di farina di riso, di cocco e di un legume che viene cotto a vapore. Insieme a questo pane si prepara anche una bevanda con il latte di cocco (succo estratto dal cocco grattugiato) e lo

zucchero nero. Il latte di cocco bolli- to insieme allo zucchero e a un po' di aroma, è una bevanda densa, molto dolce. La sera del Giovedì Santo tutti i familiari si riuniscono per la preghiera. Dopo la lettura del brano del vangelo che narra dell'Ultima Cena, il capofamiglia benedice il pane, lo divide e lo dà a tutti i presenti e la stessa cosa fa con la bevanda. Dopo aver fatto il segno della croce il pasto viene consumato da tutti, facendo attenzione di non gettarne via nemmeno una briciola. Per questo rito si riuniscono le famiglie del vicinato; dopo la benedizione si passa di famiglia in famiglia per la frazione del pane. Dopo questo, chi può si reca in parrocchia per partecipare alla Adorazione Eucaristica. In tutte le Chiese parrocchiali si prepara il trono per l'esposizione dell'Eucarestia, con numerosi addobbi e con scritte che ricordano la preghiera di Gesù nel Getzemani. In alcune chiese fanno anche grandi luminari con l'accensione di lampade ad olio che vengono continuamente alimentate durante tutta la notte.

Il Venerdì Santo è giorno di silenzio, di raccoglimento e di digiuno. Vengono vietati i lavori manuali e di fatica. Tutti partecipano alla liturgia dell'adorazione della Croce e alla S. Comunione con grande devozione. Nelle Chiese di rito malabarico durante l'adorazione della Croce i fedeli ricevono sul palmo della mano una bevanda amara, per ricordare l'amaro fiele che Gesù assaggiò durante l'agonia. Nel

pomeriggio in tutte le Chiese viene celebrata la Via Crucis, con ampia partecipazione di fedeli. Viene poi portato processionalmente nel paese il simulacro di Gesù morto, sopra un carro di fiori e di frutta. Rientrata la Processione, le porte della Chiesa vengono chiuse fino alla grande Liturgia della Veglia pasquale. Durante la notte di Pasqua, al momento del Canto del Gloria,

tra fuochi artificiali e suono di campane, appare in mezzo a tanta luce, un grande Gesù Risorto. È un momento atteso da tutti, preparato con grande cura per generare sorpresa, e quindi curato in modo singolare. La festa di Pasqua, coincide quasi sempre con la "festa dell'agricoltura" degli induisti e talvolta anche con la Festa di "Ramadan" dei maomettani. Le scuole sono già chiuse per le vacanze estive e per questo la festa è generale, grandiosa, dura a lungo e permette anche l'incontro di tutti i familiari.

Forse molti pensano che questi aspetti esteriori che vi ho annunciato nella celebrazione della Pasqua, sostituiscono l'aspetto interiore, spirituale e pastorale contenuto nella liturgia. Ma le nostre comunità appartengono ad una cultura in cui i segni sono espressione viva di ciò che nell'intimo si vive. La nostra è una pietà e religiosità popolare, non devozionale e basta, ma espressione di una fede viva e vissuta nella verità, che si completa nel segno esterno come strumento comunicativo. □

### Carissimo Saverio Paolo e Mirella Caporali

*Dal 9 luglio c'è più buio qui in terra ma in cielo si è accesa una nuova stella e un altro angelo veglia su di noi. Sei stato un ragazzo che ha saputo farsi voler bene, ed io te ne ho voluto e te ne vorrò sempre: aperto, simpatico, sensibile, in-*



## Figli della provetta

**L**egiferare circa questioni che riguardano la vita umana purtroppo, oggi, significa camminare sul filo di un rasoio. Significa cioè essere assediati da chi vorrebbe evitare ogni violazione della dignità degli embrioni, considerati come persone e, dall'altra parte, da coloro che vedono in questi interventi, siano essi distruttivi come l'aborto o produttivi come le tecniche di procreazione artificiale, la possibilità di esprimere da parte delle donne la propria libertà e autodeterminazione.

Niente di nuovo sotto il sole, dunque, se dinanzi alla proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita si sono levati cori di disapprovazione da parte dei laicisti, che hanno immediatamente accusato la Chiesa e la sua gerarchia di indebita ingerenza negli affari dello Stato laico.

In molti si sono scagliati contro una legge fortunatamente restrittiva, che permette l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita alle sole coppie coniugate o quantomeno stabili, in età potenzialmente fertile, escludendo così single, coppie omosessuali o le cosiddette madri-nonne. Una legge che proibisce la fecondazione eterologa, nella quale almeno uno dei gameti necessari alla fecondazione sarebbe stato prelevato da un donatore esterno alla coppia. Una legge che proibisce la sperimentazione a fini non terapeutici, ovvero volta all'utilizzo dell'embrione come un qualsiasi oggetto da usare, manipolare e poi distruggere (vedi la clonazione). Una legge che impone la produzione di massimo tre embrioni, da impiantare tutti e contemporaneamente nell'utero materno, evitando così di aggiungere ai circa 28.000 embrioni congelati e destinati alla distruzione altri malcapitati.

Piuttosto feroci sono stati ad esempio i commenti di alcuni giornalisti come Eugenio Scalfari, che su *La Repubblica* dell'11 dicembre 2003 stigmatizzava il ritorno del fantasma di una non ben definita "morale di Sta-

to", come se lo Stato nel legiferare in qualsiasi campo, da quello economico a quello giuridico, non seguisse sempre dei principi che hanno a che fare con la morale.

Altrettanto malevolo è stato un intervento della Miariam Mafai, sempre su *La Repubblica* del 3 dicembre 2003, nel quale la giornalista si scagliava ferocemente contro "il fronte oscurantista", costituito da quei politici cattolici che, opportunamente indottrinati dal Vaticano, stavano formulando una legge volta ad opprimere migliaia di donne, attanagliate dalla sofferenza della sterilità.

Secondo la Mafai questa è una legge nefasta, perché impedisce a tante donne di vedere soddisfatto il loro desiderio di maternità; perché le costringe a vedersi impiantare sempre e comunque tutti gli embrioni prodotti, col rischio di avere gravidanze multiple, col rischio di dover portare avanti la gravidanza di un feto malformato, a meno che non si ricorra all'aborto. Secondo la Mafai, inoltre, questa legge sarebbe ingiusta, perché le leggi dello Stato dovrebbero essere ispirate dal principio "che vuole tutti i suoi cittadini liberi di scegliere ed adottare comportamenti e modi di vita che ritengano giusti, purché non ledano, come è ovvio, i diritti di altri".

Dinanzi a queste critiche vogliamo tuttavia domandarci in che mondo vive la Mafai, visto che ogni legge, per definizione, impone dei limiti ai cittadini in vista del loro bene. La Mafai dovrebbe spiegarci il perché i deputati cattolici avrebbero dovuto assumere atteggiamenti schizofrenici e vendere la loro coscienza in nome di un falso ed inesistente ideale di libertà. Ma dovrebbe anche chiarire il perché alle donne sarebbe concesso di riversare la loro rabbia per secoli di storia maschilista sui loro figli, sì, perché quelli che noi ci ostiniamo a chiamare embrioni in realtà sono figli di qualcuno.

Vorremmo capire il perché ostinar-

si nel voler curare il dolore delle coppie sterili attraverso la nascita di un figlio, quasi che fosse dignitoso per un figlio essere considerato alla stregua di una pillola o di una iniezione; il perché avallare tecniche che disumanizzano il procreare facendo dei nostri figli il prodotto di un artificio; il perché il nostro senso di responsabilità nei confronti della vita dovrebbe abdicare dinanzi alla vita più debole, quella dei nostri figli che non raggiungono certi standard di perfezione.

Ci domandiamo ancora come si possa continuare a tollerare che una madre che si sottopone alle tecniche di procreazione assistita e a cui sono stati impiantati 3 o 4 embrioni, mentre gli altri sono stati congelati, possa giungere a discriminare i suoi stessi figli, tanto da riconoscere come tali i primi, mentre gli altri, più sfortunati dei loro fratelli, rimangono inesorabilmente embrioni ed embrioni destinati alla morte.

È stato detto che questa è una legge "disumana" ed è vero: disumana perché continua a permettere che i nostri figli vedano la luce al di fuori di un contesto veramente umano, quello dell'incontro sincero e schietto dell'umanità di un marito e di una moglie, ma è altrettanto vero che essa costituisce il male minore, dinanzi a persone senza scrupoli che, in nome di anacronistiche e rantolanti ideologie, continuano a desiderare e a gioire per la prepotenza dell'uomo sulla vita. □



Segue a pag. 15

e-mail: [piero.vivoli@ecodellemissioni.it](mailto:piero.vivoli@ecodellemissioni.it)

Questo spazio è dedicato ad approfondire la conoscenza dei Paesi e dei Popoli in cui operano le nostre Missioni. L'autore dell'articolo che pubblichiamo è Padre Egidio Picucci Direttore della rivista missionaria *Continenti*.

**I sette Emirati Arabi Uniti** sono una realtà di equilibrio nel mondo arabo, e in particolare nella penisola Arabica. Indipendenti dal 1971, essi formano una confederazione di monarchie rette da tradizionali sceicchi. Uno di loro è eletto Presidente. Un'assemblea nazionale di quaranta membri costituisce un consiglio onorifico, essendo il potere detenuto dai capi tradizionali, che sono anche i proprietari e i distributori dei beni e delle terre.

La scoperta e la vendita del petrolio hanno modificato profondamente la vita di questi stati, abitati da popolazioni beduine del deserto. Grazie alla saggezza e alla abilità dei capi, lo sviluppo delle città e del territorio in questi ultimi vent'anni è impressionante. Abitazioni moderne, efficienti e belle costituiscono le città capitali. Nel centro di Abu Dhabi si demoliscono le costruzioni di meno di sette piani per costruirne altre più alte e più moderne. Lo stesso deserto sta fiorendo con piante e fiori, almeno nelle città. Questo è possibile grazie alla desalinizzazione dell'acqua marina e alla purificazione dell'acqua usata nei servizi domestici. Il commercio è in rapida crescita, specie a Dubai. Il turismo è favorito da strutture moderne e comporta nuove fonti di entrata.

### Stati musulmani teocratici

L'Islam è la religione ufficiale. È evidente nelle numerosissime e belle moschee. È impressionante il loro numero. Oltre a quelle pubbliche, che punteggiano tutte le parti della città, tutte le famiglie importanti hanno la loro. Ogni quartiere e gruppo di case ha la sua. Tutte sono costruzioni degli ultimi venti anni, come del resto sono recenti le altre abitazioni. La presenza dell'Islam si sente anche con i frequenti appelli alla preghiera, trasmessi dagli altoparlanti. La dottrina islamica è proclamata non solo nelle moschee, ma anche nelle scuole e nei discorsi pubblici. Il capo dello stato degli Emirati Uniti parla in chiave religiosa, anche quando riceve personalità politiche estere. I suoi discorsi assomigliano di più a quelli del Papa che a quelli dei capi politici occidentali. Nell'Islam infatti il capo politico è anche capo religioso. La loro valutazione dell'occidente non più cristiano scaturisce dalla constatazione che i capi occidentali non si interessano alla religione.

Di fatto gli Emirati del Golfo sono promotori della pace e dell'armonia nel mondo e in particolare nel

Abu Dhabi: la via centrale della città



Medio Oriente tra Israele e Palestina. Nelle tensioni tra Iraq e Iran promuovono il dialogo per trovare soluzioni anche attuali come per la situazione delle isole Abu Musa occupate dall'Iran nel 1992. Incidono però sugli altri stati musulmani secondo la loro grandezza economica. Per questo stanno attenti a dire e a fare ciò che piace o permette il «grande fratello», cioè il re e il governo della Arabia Saudita.

### Immigrazione numerosa e temporanea

La ricchezza portata dal petrolio e la volontà di sviluppo dei capi hanno obbligato ad importare cervelli e manodopera dall'estero. Attualmente gli stranieri lavoratori negli Emirati sono più numerosi dei locali, rappresentano circa il 60% della popolazione complessiva. Le condizioni però sono chiare: devono ottenere un visto, che è sempre temporaneo. Nessun straniero può accedere alla cittadinanza araba. Nessuno può possedere terre o immobili. Nessun sciopero è permesso. Ogni infrazione legale causa l'espulsione immediata.

Gli stranieri sono impiegati in ogni tipo di occupazione, dalle banche all'esercito, dalla pianificazione al lavoro manuale, dal giardinaggio ai servizi

domestici, dall'insegnamento nelle scuole ai servizi pubblici. Vengono soprattutto dall'India, dalle Filippine, dal Pakistan. Sono attentamente sorvegliati, anche se la polizia è poco visibile.

Si può dire che la prosperità degli Emirati è resa possibile da questi stranieri, che sono pagati secondo il contributo dato, ma che non possono reclamare nessuna parola pubblica, nessuna sicurezza sociale nel tempo. Sono utilizzati secondo l'utilità del Paese.

La forte immigrazione estera ha portato molti cattolici negli Emirati. Essi sono di origine molto varia, dai Paesi occidentali a quelli asiatici. I neri sono molto rari.

### La situazione religiosa

I reggitori sceicchi sono stati comprensivi nel permettere dei luoghi di culto, almeno uno in ogni Emirato. Fin dal 1962 lo Sceicco di **Abu Dhabi** ha dato un terreno per costruire una chiesa e una scuola. La proprietà rimane però del re, che può sempre revocare il posto o cambiarlo con un altro. Così nel 1981 la chiesa cattolica ha dovuto spostarsi in un luogo meno centrale della città. Alla inaugurazione della nuova Chiesa il 25-2-1983, accanto al Cardinale Angelo Ros-

si, erano presenti le autorità locali che identificano la dimensione musulmana e politica. Ora, in tale chiesa, dal venerdì alla domenica, vengono almeno diecimila fedeli, in un susseguirsi di una dozzina di messe. La parrocchia ha diverse attività catechetiche. Da quando i missionari sono stati cacciati da Aden nel 1973, Abu Dhabi capitale degli Emirati è anche sede del Vicario Apostolico dell'Arabia.

**Dubai** è il secondo emirato per importanza e per sviluppo. Il primo sacerdote arrivò nel 1965 e la prima chiesa fu benedetta nel 1967. Accanto vi è una scuola di modello inglese, con più di duemila studenti dalle primarie all'università, diretta dal 1976 dalle suore Comboniane. C'è anche una scuola araba, diretta dalle Figlie di Maria Immacolata di Baghdad, frequentata da 1.700 studenti. In queste scuole il 40% è cattolico e il resto proviene da una quindicina di religioni o Chiese. L'insegnamento religioso comporta tre ore settimanali, ed è impartito secondo i diversi credi. La parrocchia ha una attività impressionante: 8.000 comunioni settimanali, 12.000 partecipanti alle 15 messe festive che vanno dal venerdì alla domenica, 3.000 ragazzi e giovani per la catechesi provenienti dalle scuole non cattoliche, 500 prime comunioni all'anno, una ventina di battesimi settimanali. I cinque sacerdoti hanno abbastanza lavoro. Sono coadiuvati dalle religiose e da molti laici. Per rispondere a tanti bisogni nel 1989 fu inaugurata una nuova chiesa, più ampia dalla precedente, che può accogliere 2.000 persone.

Anche l'emirato di **Sharjah** ha la sua chiesa dal 1974 e un sacerdote residente. C'è anche un quarto luogo di culto in Al Ain, che fa parte dell'Emirato di Abu Dhabi.

Si può dire quindi che negli Emirati ci sono dei luoghi di culto cattolici molto frequentati dai fedeli. Non si permette però più di una chiesa per città e non c'è nessun contratto stabile sulla proprietà e sull'uso di queste chiese e scuole. Funzionano finché persiste il buon volere degli sceicchi. Non è permesso nessun segno esterno come la Croce, e nessun suono di campane e di altoparlanti che possono far notare la presenza cristiana. Coloro che cercano di essere fedeli a Cristo e alla Chiesa lo fanno a costo di notevoli sacrifici. Molti sono anche impegnati nelle parrocchie e nei movimenti e gruppi, quali la Legione di Maria, il rinnovamento nello Spirito, gruppi biblici o di preghiera. Altri riscoprono la loro fede e vi si impegnano maggiormente, proprio a contatto con le difficoltà che devono affrontare. □

**L**a storia della Chiesa nello Yemen affonda le radici in un lontano quanto solenne passato. San Bartolomeo, uno degli Apostoli di Gesù, venne nel Paese per predicare il Vangelo e per convertire le popolazioni che abitavano il territorio alle verità del messaggio cristiano.

Anche san Paolo partecipò all'opera dell'apostolato missionario nelle regioni d'Arabia. Nei primi cinque secoli si contavano nello Yemen numerose chiese. Successivamente si impose la religione islamica e il numero delle chiese fu notevolmente ridotto.

Per circa dodici secoli, il cristianesimo ebbe una limitata diffusione nello Yemen. Poi, nel XIX secolo, con l'arrivo degli inglesi ad Aden, nello Yemen del Sud, furono nuovamente costruite chiese.

Aden divenne il "campo di missione" dei Padri cappuccini di Firenze. Essi furono in grado di svolgere un'assai efficace azione di testimonianza cristiana.

Nell'arco di 150 anni, Aden ebbe sette Vescovi cappuccini; tra le sue mura fiorirono quattro parrocchie che, a loro volta, dettero vita ad un'intensa opera pastorale.

Nello stesso tempo furono costruite quattro scuole superiori. Questa rappresentò un significativo traguardo, dal momento che consentì ai tanti giovani della zona di frequentare gli studi, di accedere stabilmente all'istruzione, così da scongiurare la minaccia dell'analfabetismo.

A tale rilevante sviluppo corrispose un incremento del numero di sacerdoti, di religiosi e di religiose. Tra i tanti cappuccini che con felice profitto hanno operato in questo territorio, è da ricordare Padre Angelo, ora parroco a Sharjah, negli Emirati Arabi Uniti.

Egli ha servito, con generosità e dedizione, nello Yemen poveri e bisognosi per trentasei anni. Attualmente nel Paese i cattolici vivono in località piuttosto lontane tra loro, e non sempre è facile assicurare i collegamenti.

Tuttavia, ogni settimana molti di essi organizzano incontri per riflettere sul Vangelo, per meditare insieme e per dare vita ad un proficuo e ricco scambio di esperienze. In questo contesto svolgono un'opera preziosa di collegamento e di assistenza i Padri di Maryknoll e i Padri Bianchi.



Yemen: La stupenda città di Sana'a

Il territorio dello Yemen è stato irrorato, negli anni, dal sangue di figli e di figlie della Chiesa, che hanno testimoniato Cristo nel segno di una radicale fedeltà.

Nel 1998 tre giovani suore di Madre Teresa di Calcutta, due indiane ed una filippina, sono state uccise. Esse sono ora sepolte ad Aden. Dal loro sangue è fecondato un ancor più forte impegno di testimonianza da parte delle Missionarie della Carità. □

**Paul Hinder, OFM Cap.**, il nuovo Vescovo ausiliare d'Arabia

Il Papa Giovanni Paolo II ha nominato il nostro Definitore generale, fr. Paul Hinder, Vescovo Ausiliare del Vicariato Apostolico di Arabia. Fr. Paul è nato il 22 aprile 1942 a Stehrensberg (Thurgau) in Svizzera.

È entrato nell'Ordine cappuccino nel 1962 ed ha fatto la professione perpetua il 19 settembre 1966. È stato ordinato sacerdote nel 1967 e dal 1968 al 1969 ha lavorato nella pastorale a Basilea. Nel 1969 intraprese gli studi di Diritto Canonico presso l'Università di Monaco e poi a Friburgo, ottenendo la Laurea nel 1976. È stato responsabile per le varie tappe della formazione iniziale a Friburgo (1971-1979), a Lucerna (1979-1981) e a Altdorf (1981-1986); ha insegnato Diritto Canonico presso l'Ateneo dell'Ordine a Solothurn; poi Vicario provinciale (1976-1982), Consigliere regionale (1982-1986) e Superiore regionale della Svizzera tedesca (1986-1989), Ministro provinciale della Provincia svizzera (1989-1994) e Presidente dell'Unione dei Superiori maggiori della Svizzera (1990-1994). Durante il Capitolo generale del 1994 fu eletto Definitore generale e confermato in questa carica dal Capitolo 2000.

Il Vicariato Apostolico di Arabia, di cui fr. Paul è stato nominato vescovo ausiliare, ha la sua sede ad Abu Dhabi e comprende gli Emirati Arabi Uniti, il Qatar, il Bahrein, l'Oman, l'Arabia Saudita e lo Yemen. Il Vicariato Apostolico di Aden, eretto nel 1888, nel 1889 cambiò il nome in Vicariato Apostolico di Arabia. Dal 1916 è affidato ai Cappuccini di Firenze, che con l'appoggio del governo generale dell'Ordine sono responsabili della Custodia. A motivo della particolarità che ha la presenza della Chiesa nell'ambiente arabo-musulmano, la responsabilità del territorio fino ad oggi è affidata all'Ordine cappuccino. Circa trenta frati del nostro Ordine da diverse Province e Viceprovince dell'Italia, dell'India, del Libano, delle Filippine e degli USA lavorano nel Vicariato insieme a circa dieci altri sacerdoti. Il Vicariato ha una superficie di più di tre milioni di chilometri quadrati. Dei quarantadue milioni e mezzo degli abitanti dell'intero territorio attualmente circa un milione e trecentomila sono cattolici (qualcosa di più del 3% della popolazione).

Sala Stampa della Santa Sede, 20 dicembre 2003



## Vita e attività del Centro

La "Bancarella Natalizia"



Continua da pag. 10

*telligente e profondo. In una nostra chiacchierata dicesti che se avessimo avuto la certezza del "prima" avremmo saputo anche il "dopo". Per te il "dopo" è stato troppo breve e troppo tragico.*

*Ora però sai chi siamo e dove andiamo. Hai la certezza del "prima", del "dopo" e della eternità. Veglia sui tuoi cari genitori, straziati da questo dolore insopportabile. Prega per loro affinché Dio (che ora tu hai visto) li conforti e non chiuda la loro grande cuore. La tua vita è stata una meteora, sappiamo però che le meteore sono le più luminose e che la loro luce rimane nei nostri occhi e nel nostro cuore come ci rimarrà tu, caro Saverio!! Con affetto. Ciao !!*

Con questa lettera non firmata che abbiamo trovato sopra la tomba del nostro caro Saverio vorremmo ricordarlo a tutti noi e vorremmo ringraziarvi per la generosità e l'affetto che tutti avete dimostrato e dimostrate continuamente a lui e a noi. Abbiamo scelto di donare ai Padri Cappuccini euro 2.000 per portare avanti il progetto della costruzione di una scuola superiore in Tanzania presso una delle loro Missioni, euro 1.200 all'Associazione Emergency verso cui Saverio aveva un'attenzione particolare, euro 2.000 ai Padri Comboniani di Firenze per portare avanti un progetto nelle Missioni africane pensando che Saverio li conosceva e apprezzava attraverso il loro giornalino e la loro associazione a cui era iscritto; euro 300 per una adozione a distanza di un ragazzo brasiliano di nome Carlos. □

## Incontri per l'animazione

**Dom. 16 Nov.** - Firenze, S. Maria a Coverciano: incontro di Animazione Missionaria con P. Egidio Guidi missionario.

**Dom. 23 Nov.** - Livorno, Parrocchia SS. Trinità: incontro di Animazione con P. Egidio Guidi Missionario.

**06 - 24 Dic.** - Firenze, Montughi e Siena, Poggio al Vento: "Bancarella Natalizia" organizzata dal gruppo del laboratorio Missionario.

**Dom. 7 Dic.** - Siena, parrocchia Maria SS. Immacolata: animazione missionaria, Fr. Giorgio Picchi e P. Egidio Guidi.

**Sab. 13 Dic.** - Prato, Parrocchia dell'Ascensione al "Pino": Incontro con il Gruppo Missionario

**Ven. 19 Dic.** - Siena, presso la Chiesa Romanica di Ponte allo Spino, Concerto di Canto Gregoriano eseguito dalla Gi. Fra e O.F.S. parrocchia S. Maria Immacolata, a favore del progetto "Scuola Tanzania" del C.A.M.

**Lun. 19 Genn.** - Arezzo, Centro Caritas del Saione: incontro di Animazione in occasione della partenza del giovane volontario Carlo Rappi per un'esperienza di condivisione missionaria in Kibaigwa (Tanzania).

**Merc. 21 Genn.** - Incontro del C.A.M. con alcuni rappresentanti dell'O.F.S. per preparare insieme l'incontro di formazione del 29 Febbraio.

**Dom. 25 Genn.** - Pontedera: incontro di formazione per i partecipanti all'esperienza di condivisione missionaria della prossima estate.

**Sab. 24 e Dom. 25 Genn.** - Firenze, S. Quirico a Legnaia: Animazione Missionaria, presente P. Mario Maccarini.

**Dom. 1 Febbr.** - Livorno, Parrocchia S. Giovanni Bosco in Coteto, giornata Missionaria. Nei mesi scorsi questa comunità parrocchiale ha preso contatto con il C.A.M. e con alcuni missionari presenti in Toscana per realizzare il gemellaggio con la nuova stazione missionaria di Mkoka, per la quale, è stata offerta la somma di • 7.000 destinata alla costruzione di un pozzo.

**Dom. 1 Febbr.** - Livorno: Animazione missionaria presso la Parrocchia del quartiere "La rosa".

**Dom. 29 Febbr.** - C.A.M. Prato: II° Incontro di Formazione alla missionarietà. "Comunità di famiglie e missione" relatore Francesco Grasselli.

**Giov. 11 marzo** - Teatro Comunale di Cortona - tavola rotonda con il missionario P. Francesco Borri

**Sab. 13 Marzo** - Animazione missionaria presso la Parrocchia di Subbiano (Ar).

**Dom. 14 Marzo** - Animazione missionaria presso la Parrocchia di Pieve al Toppo (Ar).

**Dom. 28 marzo** - Parrocchia di S. Lucia di Grosseto: animazione missionaria con P. Francesco Borri.

Sono tornati in Missione, dopo un periodo di riposo; Fr. Giorgio Picchi (in Tanzania) e P. Bernardino Faralli (in Nigeria). In gennaio sono invece rientrati dalla Tanzania per un periodo di riposo P. Mario Maccarini e P. Francesco Borri.





# Acqua per Kongwa

Presso la Missione di Kongwa, nonostante la ripetuta ricerca dell'acqua attraverso trivellazioni sono state trovate solo falde di acqua salata. È urgente installare un impianto per la potabilizzazione

## Tanzania

- Mkoka - È urgente la costruzione dell'asilo, la casa delle suore e i locali parrocchiali.

**Le nuove Missioni di Pugu e Mkoka cercano Parrocchie per gemellaggio**

- Dar Es Salaam - Upanga - È urgente acquistare un pulmino per raccogliere i bambini da varie parti della città e condurli

alla scuola Materna. Spesa prevista • 15.000

- Costruzione di una casetta per il catechista e di una cappella nel villaggio di Emba-Emba

## Nigeria

- Ibadan - Iniziate le fondazioni della chiesa e della Casa di accoglienza Padre Pio da Pietrelcina, ma il finanziamento dell'opera deve essere ancora completato.

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

**Eco delle Missioni**

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail [cam@ecodellemissioni.it](mailto:cam@ecodellemissioni.it)

[www.ecodellemissioni.it](http://www.ecodellemissioni.it)

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato